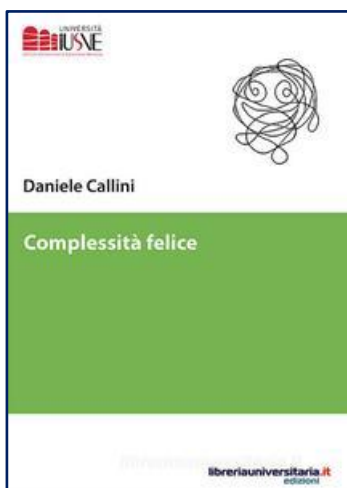




CALLINI D., *Complessità creativa. Cultura post-industriale e risorse generative*, Padova, Libreriauniversitaria.it edizioni/Università IUSVE, 2014, pp. 119

CALLINI D., *Complessità felice*, Padova, Libreriauniversitaria.it edizioni/Università IUSVE, 2017, pp. 173.

Incomincio con il ricordare che, come gli altri Paesi sviluppati, l'Italia è diventata una società complessa. Con ciò si vuole indicare la numerosità e la varietà delle componenti sociali, la forza del dinamismo che le muove e le rinnova, le incongruenze non superabili che caratterizzano le loro relazioni. Sul piano macro-strutturale le interconnessioni tra livelli, componenti, soggetti, gruppi sociali si rivelano sempre più abbondanti e diversificate. Ciò, peraltro, rende impossibile, o quasi, tracciare un quadro unitario di società, e a livello micro-sociale può fare l'esperienza della distanza che separa le capacità di conoscenza, di scelta e di controllo del singolo da quelle del sistema (mentre, parallelamente, a livello macro, non potendo aver presente un quadro globale delle dinamiche e dei trend processuali diventa difficile il governo della situazione, la previsione accertata e la programmazione definita degli interventi politici, economici, culturali).



Un'altra caratteristica della società complessa, che vale la pena menzionare qui, è di essere "a-centrica". In altre parole si qualifica per la mancanza di un unico centro e per la sua sostituzione con una pluralità di centri (ma anche di "periferie" rispetto a tali tanti centri!). Il fenomeno si riflette sul piano micro in quanto la persona stenta a trovare un quadro di riferimento unitario, organico, coerente e ordinato nel quale situare la propria esistenza e dare senso globale ad essa.

L'Autore ha trattato il tema della complessità, per la prima volta nel 2014. Nel volume, egli osserva che la complessità del post-industriale è pervasiva, interstiziale e diffusa. Avvolge l'intera società, genera insicurezza, inquietudine, paura, ma al contempo anche numerose opportunità progettuali. Dinanzi a così tante sfide e incertezze, le risorse generative permettono agli attori e ai sistemi sociali di immaginare nuovi sentieri e orizzonti. Ecco che è proprio la creatività a dominare la scena della società post-industriale, tanto nella progettualità personale quanto in quella economica e sociale. Nel 2017 egli ritorna sul tema con "complessità felice". Per spiegare questa ripresa dell'argomento, egli dichiara di essere particolarmente interessato a tale problematica per cui ha voluto approfondirne e integrarne i costrutti, le categorie interpretative i riferimenti di natura interdisciplinare. Uno dei pregi del secondo libro è proprio quello di essere riuscito a compiere una rivisitazione delle complessità nelle dimensioni e negli aspetti appena richiamati. Pertanto, concentrerò la mia attenzione su tale pubblicazione.

A questo punto vale la pena presentare in sintesi i contenuti della pubblicazione. L'articolazione interna prevede tre capitoli con una introduzione e una conclusione molto significative. Si incomincia con i volti della complessità e l'Autore non si limita a quelli ovvi di carattere sociologico, organizzativo e tecnico, ma affronta anche quelli esistenziali: un titolo per tutti, "complessità del vivere e dell'imparare a morire". Il secondo capitolo è focalizzato sulla educazione alla complessità. In questo caso l'Autore non si sofferma a trattare solo gli aspetti problematici che sono certamente importanti, ma anche ovvi. Egli si preoccupa anche di fornire delle indicazioni di carattere prospettico. A mio parere tre sono le proposte più feconde: "essere in contatto con la realtà", "crescita integrale della persona" e "comunità e agire educativo come sistemi". Da ultimo l'Autore si concentra su un tema di solito non molto trattato: la complessità dell'aiutare. Pienamente condivisibile è il punto di partenza: la cultura dei servizi e i servizi educativi. Tre sono le indicazioni operative: "grammatica e

significato dell'aiutare", "dinamiche sistemiche dell'aiutare" e "atteggiamenti efficaci" per farlo. Saggiamente, l'Autore conclude precisando errori e pericoli nella relazione di aiuto.

Anche la bibliografica merita una menzione di apprezzamento. Infatti, non è eccessivamente dettagliata, né troppo essenzializzata, ma fornisce la lista delle pubblicazioni fondamentali per affrontare le problematiche della complessità.

«La complessità del sociale che avanza e la sua pervasività, reclamano un nuovo paradigma educativo. Che è assieme educazione alla complessità e consapevolezza ontologica, pieno recupero di un'idea di dignità e di vita buona, ed è visione integrale dell'essere umano e della sua crescita multidimensionale» (p. 6).

Ritengo che l'Autore sia riuscito a realizzare in pieno questo suo programma.

Guglielmo Malizia